

# RIFORME

## «Per battere la disoccupazione dobbiamo crescere più dell'1,5%»

*Il senatore Treu fa il punto sulle occasioni mancate: «Ci volevano subito le politiche attive. Bisogna copiare da Emilia Romagna e Lombardia»*

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Sono due le frasi che il senatore Tiziano Treu ripete spesso, nel corso della nostra intervista. La prima è «guardi che non è mica da oggi che la situazione è questa». E la seconda è «senza crescita del Paese, però, non servirà a niente». Molte delle altre da lui pronunciate iniziano con un «mi auguro che». Perché in questa fase di fine legislatura e di generale caos riorganizzativo della politica molto c'è da completare rispetto alle riforme e ai provvedimenti che il governo Monti ha messo a punto in tema di lavoro. Classe 1939, vicentino di origini, membro importante della commissione Lavoro al Senato, Tiziano Treu ha presentato questa settimana a Roma un libro da lui curato ed edito da Il Mulino, dal titolo «L'importanza di essere vecchi. Politiche attive per la terza età». E proprio dalle politiche attive e da questo (im)possibile ponte tra generazioni cominciamo per la nostra intervista.

**Senatore Treu, con la fine brusca di questa legislatura cosa rischia di essere lasciato indietro in tema di lavoro?**

«Non c'è dubbio che rispetto alle politiche attive ci sia molto di lasciato sospeso. Sono state indicate nella riforma Fornero come essenziali, ma mancano le deleghe attuative che non è stato possibile fare per mancanza di tempo e che invece rivestono particolare importanza. La questione delle politiche attive non è tanto cambiare le norme quanto mettere in moto

i meccanismi operativi di funzionamento, ingranaggi che ad oggi girano egregiamente soltanto in alcune Province e Regioni italiane».

**Perché le politiche attive sono così fondamentali, a suo parere?**

«Lo dicono anche le ricerche europee: in momenti di crisi non basta tenere le persone in cassa integrazione. C'è bisogno di ricambio, come anche di aiutare le persone a "traghetare" da un lavoro all'altro, con ammortizzatori sociali ma anche con politiche attive appunto».

**Senza provvedimenti si rischia di restare fermi e di non procedere su questa strada?**

«Si può fare ciò che era già previsto in passato. Da anni ci sono indicazioni sui temi importanti da affrontare e sono tra i pochi che i due poli in Parlamento condividono. La questione è che ad oggi ci sono alcune Regioni che hanno dimostrato di saper condurre buona prassi sul tema, penso alla Lombardia, alla Emilia Romagna... Modalità diverse di affrontare l'argomento politiche attive, ma in ogni caso esperienze che giudico buone. Penso anche alle Regioni a statuto speciale, come il Trentino Alto Adige. Insomma, non si parte certo da zero, ma occorre un inquadramento forte a livello nazionale, qualcosa di simile all'esperienza tedesca di un'Agenzia federale per il lavoro, come ho già proposto. Il governo che verrà dovrà cominciare da subito a lavorarci, mi auguro che lo faccia».

**Perché ritiene sia così importante un'agenzia nazionale?**

«L'esperienza di altri Paesi europei più avanzati di noi sul tema dimostra che le politiche attive sono certamente da decentrare, ma che occorre una guida che orienti le scelte. Il nostro è un Paese molto diversificato, certo, ma il mio auspicio è che si cominci presto per lo meno a discuterne, o meglio che si ri-cominci, dal momento che la fine brusca di questa legislatura ha interrotto ogni percorso».

**Citava poco fa le esperienze regionali che funzionano. Quali sono i punti di forza da riprodurre?**

«Le politiche attive e i servizi per il lavoro funzionano quando c'è una buona interazione tra il settore pubblico e quello privato. Succede più in Lombardia che in Emilia Romagna. Lo Stato e le sue istituzioni non possono certo fare tutto, ma d'altra parte i privati devono attivarsi sempre di più. Fino ad oggi c'è stata la tendenza a impegnarsi sugli aspetti più semplici e di delegare allo Stato le cose più difficili. Questa buona prassi va generalizzata. Se tutta Italia fosse come le tre Regioni che ho citato... beh, faremmo un passo avanti - finalmente - verso l'Europa».

**Quali sono gli altri aspetti "interrotti"? In questi giorni leggiamo di dati poco confortanti sulla disoccupazione...**

«Il problema, mi creda, è a monte. Se non rilanciamo la crescita sopra l'1-1,5% non c'è santo che possa far migliorare le cose in questo Paese. Guardi anche agli Stati Uniti. Occorre una politica economica di sviluppo e di rilancio. Se non c'è voglia di crescere e

se non la si concretizza non andiamo lontano».

**Chi si muove, in questo momento, sono le aziende. Luxottica, ad esempio, ma anche molte altre realtà, hanno sottoscritto accordi di prepensionamento dei lavoratori più anziani per dare posto ai giovani. Stipendio all'80% e bonus per chi lascia, a fronte di un contratto a tempo indeterminato per i neoassunti. Che cosa ne pensa?**

«Luxottica sta andando nella direzione giusta, come tante altre aziende che hanno fatto accordi simili. In Senato abbiamo un disegno di Legge che facilita il part time in uscita dei lavoratori più anziani e dà la possibilità ai giovani di avviarsi alla professione con l'apprendistato. Un modo, questo, che serve a bilanciare i due aspetti critici del nostro tempo: le difficoltà di chi esce dal lavoro troppo tardi per avere nuove opportunità ma che deve arrivare alla pensione da una parte e, dall'altra, di chi nel mondo del lavoro non riesce ad entrare».

**È questa la strada per far fronte a questo contrasto generazionale?**

«Così hanno fatto anche in altri Paesi. Ma il punto, lo ripeto, è la crescita. Altrimenti il rischio è di portare via qualcosa ai più giovani per darla agli anziani. Le due forze politiche principali avevano firmato il disegno di legge, (...)

segue a pagina 28

(...) bisognerà riprendere il dialogo dopo le elezioni. Bene, intanto, che le aziende sperimentino queste strade».

**Nel dettaglio, a quali esperienze oltre confine si riferisce?**

«In altri Paesi si è pensato che invece di passare da un periodo interamente dedicato al lavoro alla pensione in un momento, negli ultimi 4 o 5 anni di vita lavorativa si possa avere una graduale riduzione del carico di lavoro, attraverso ad esempio un part time, con una riduzione dello stipendio. Oltre i 60 anni può essere un compromesso accettabile, soprattutto se al lavoratore vengono riconosciuti contributi figurativi per mantenere i suoi diritti sulla pensione. E i più anziani possono dedicarsi a mansioni adatte all'età e nel contempo insegnare ai giovani il mestiere».

**Ci ripensiamo quindi con un nuovo governo?**

«Sì, ma badi bene: questi sono temi che si sono accumulati negli anni, non sono emergenze certo da oggi. Le politiche che si propongono di affrontarli e risolverli devono essere durevoli, applicate in modo coerente e costante per un quinquennio almeno, senza singhiozzi e soprattutto accompagnate da gesti concreti per la crescita. Quindi: cominciamo da subito ma non raccontiamoci favole: il percorso è lungo, ma va intrapreso».



*Il senatore del Pd Tiziano Treu. A lui si deve una importante riforma del mercato del lavoro Lapresse*

**Occasioni mancate**

**Treu: «Più crescita per battere la crisi»**

